

3 ottobre 2010 n° 01

V DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI PRECURSORE

LC 6,27-38

Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dá a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

COMMENTO

Le cronache quotidiane ci presentano ogni giorno persone contrapposte. Guerre, stragi, omicidi, ma anche diversità politiche o... sportive. La logica del mondo sembra essere quella della contrapposizione, della divisione, anche se raramente si parla di queste come peccato. Troppo abituati al male, ciò che sembra fare scandalo oggi è la parola "amore" e ancor più "perdono". Il discorso di Gesù, riportato dal Vangelo di Luca, contiene un insegnamento profondo ed innovativo, ci invita ad amare i nemici; tale insegnamento era sconosciuto al mondo ebraico, ed estraneo a quello greco. Era una novità che esprimeva l'amore col quale Dio ama gli uomini ed è espresso in due asserzioni di Gesù: "ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro", cioè non trattare gli altri come loro ti trattano, ma come tu vorresti essere trattato da loro; e: "siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro", rivelandoci il grande amore di Dio Padre. Il comandamento dell'amore riguarda innanzitutto i nemici. L'amore per il

nemico è la prova per vedere se realmente abbiamo conosciuto Dio. Chi non ama il nemico non conosce Dio. L'amore per il nemico è il fondamento pratico del cristianesimo, che in altre parti del vangelo si esprime come perdono. Ovviamente, per vivere queste parole di grazia occorre il dono dello Spirito che ci dà il cuore nuovo, dono che si chiede continuamente attraverso la preghiera. Per amare come Dio bisogna amare a senso unico: dare tutto senza pretendere nulla. Il fondamento di ogni morale è "essere come Dio". Dio ci ama senza condizioni e senza riserve e ci rende capaci di amare gli altri così come sono, senza condizioni e senza riserve. E i primi aventi diritto al nostro amore sono i più bisognosi, i più disgraziati, i nemici. L'amore di misericordia è il solo amore capace di creare un mondo nuovo, salvandolo dalla distruzione in cui l'egoismo l'ha precipitato. Quanto Dio ha fatto nella creazione e nella redenzione è amore e gratuità: non ha investito, non ha speculato su di noi. Ha dato tutto se stesso, rimettendoci la vita, puntualizzando: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". L'amore senza condizioni, senza riserve e senza alcuna speranza di contraccambio ci otterrà un premio grande: amando in questo modo diventiamo figli del Padre. Dunque, chiunque giudica un altro sbaglia sempre. E l'errore non sta nel fatto che l'uomo può sbagliare nel suo giudizio, ma nel fatto che usurpa il potere di Dio. Chi giudica non conosce Dio che è misericordia. Egli invece di giudicare, giustifica e, invece di condannare, condona. Il giudizio finale di salvezza o di perdizione non è operato da Dio, ma da noi stessi. E non in un tempo indeterminato o nascosto, ma ora, nel rapporto quotidiano con il fratello. Questa è la misericordia di Dio: lascia a noi il giudizio su noi stessi; e questo giudizio è lo stesso che pronunciamo sugli altri. Se non giudichiamo gli altri, Dio non giudica noi. Se non condanniamo gli altri, Dio non condanna noi. Se perdoniamo agli altri, Dio perdona a noi. Nella misura in cui si dà al fratello, si riceve da Dio. L'unico metro di misura del dono che riceviamo è quindi la nostra capacità di donare. A questo proposito è prezioso quanto ha scritto san Clemente di Alessandria: "Per la sua misteriosa divinità Dio è Padre. Ma la tenerezza che ha per noi lo fa diventare madre. Amando, il Padre diventa femminile". Chi vive in questo modo è sulla via della santità. Ha detto il Papa: *"I santi sono uomini come noi, con problemi anche complicati. La santità non consiste nel non aver mai sbagliato, peccato. La santità cresce nella capacità di conversione, di pentimento, di disponibilità a ricominciare, e soprattutto nella capacità di riconciliazione e di perdono... Non è quindi il non aver mai sbagliato, ma la capacità di riconciliazione e di perdono che ci fa santi"*.

